

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 4, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

AVVISO

L'amministrazione del giornale dopo aver confessata la materiale impossibilità di sistemare con qualche precisione la spedizione agli abbonati di città, dovette ora, compiuto il suo debito mensile, ricusare nuovi abbonamenti per Napoli — Come però gli associati del mese passato non avevano ricevuto se non tre supplementi, così avranno il quarto appena esca.

L'amministrazione coglie quest'occasione per pregare i signori abbonati delle provincie che non avessero versato intero il prezzo d'associazione, a volersi porre in regola onde non abbiano a soffrire interruzioni nella spedizione del giornale.

Ci giungono spessi reclami dalle provincie perchè il giornale giunge loro in ritardo, o saltuariamente. Noi decliniamo su ciò qualunque responsabilità, assicurando gli associati che le spedizioni si fanno con scrupolosa regolarità ad ogni partenza di posta. Esortiamo i sig. impiegati postali delle provincie ad essere precisi nella consegna dei giornali; e a non rinnovare esempj di scarsa delicatezza, ritenendo e leggendo essi stessi i giornali prima di consegnarli agli associati.

L'Amministrazione

Il Principio della Fine

Parigi, 27 gennaio.

Gli avvenimenti s'incalzano ben più precipitosi e gravidi di conseguenze, che non si prevedesse neppure.

L'Austria, quasi sospinta da una legge o da una misteriosa potenza fatale, entra in quello stadio che se non è la rivoluzione propriamente detta, ossia se non è la rivoluzione in tutto il furore del suo accanito combattimento, è però il preludio del combattimento, è la rivoluzione già sviluppata nel popolo che

domanda le sue franchigie, il soddisfacimento dei suoi diritti, il ristabilimento della sua sovranità, e già ingigantita pel contrasto del potere dispotico. L'antagonismo ha ora prodotto il primo cozzo delle parti contendenti.

Il manifesto di Francesco Giuseppe agli Ungheresi dice chiaramente che il periodo delle effimere concessioni e delle imperiose richieste è finito; che comincia il periodo della resistenza del potere a quelle domande che il despotismo chiama esorbitanti pretensioni della rivoluzione — Di qui l'urto legale dapprima, la legge del progresso connaturale alle rivoluzioni che non possono mai arrestarsi a mezzo cammino, ma o debbono arrivare alla meta o precipitare in rovina. Perciò l'incalzare sempre più crescente delle esigenze rivoluzionarie è l'opposizione del potere centrale: la baldanza della rivoluzione che s'accende più forte quanto più dura incontra questa opposizione; i sospetti del despotismo, la speranza di soffocare la rivoluzione con un vigoroso colpo di mano: in somma, il sangue, la lotta, necessario e inevitabile corollario di questa serie di fatti.

Ma questa serie cammina già verso il suo fine con una regolarità e all'istesso tempo con una precipitazione di mosse che accenna prossima la crisi fatale.

Come or dissi il manifesto imperiale di Francesco Giuseppe agli Ungheresi annunzia fermamente e con tutta la forrea durezza dello stile di quel Gengiskan in diminutivo, che è quel temerario e stolto sovrano, che egli non vuol più cedere d'un palmo sul terreno delle franchigie e che è disposto e risoluto a resistere di piè fermo alla rivoluzione o a spingere questa resistenza fino alle estreme conseguenze.

Nel 1848 il cammino della rivoluzione non fu punto diverso, sebbene non fosse nè così regolare, nè così rapido, e quasi fatale come ora si svolge. Dico fatale: perchè bisogna propriamente dire che non tanto sia la volontà degli uomini che agi-

sce e predispose quel corso di avvenimenti che dal gennaio 1859 si susseguirono con tanta rapidità, con una regolarità così precisa da doversi dire che l'ora e il minuto d'agire, e i vigorosi sforzi e le prudenti soste, tutto fosse studiato e ponderato all'ultimo quadrante.

La mente dell'uomo può prevedere molte cose: ma quanto più ell'è sagace in preconcepire, tanto più numerose sono le contingenze che le si affacciano come possibili, e quindi, anche quando essa ha tutto preveduto e prevenuto, per quanto acuta e profonda sia la sua antiveggenza, non può non accadere che un sussidio, una risorsa, anche calcolata, non le sia pronta al minuto.

Se Francesco Giuseppe fosse il più abile capo rivoluzionario: s'egli avesse tolto a reggere la rivoluzione in Europa per guidarla, col sacrificio di tutta la sua ambizione e di tutto il suo retaggio, al trionfo finale; egli non avrebbe potuto agire con quella precisione di mosse, e con quella regolare e progressiva serie di atti, coi quali dal 4 giugno del 1858, ossia dall'epoca del famoso Rescritto in cui si annunciavano al Lombardo-Veneto molte belle concessioni, delle quali doveva essere quasi personificazione l'arciduca Ferdinando Massimiliano, si fece guida e promotore di tutti i trionfi che d'allora in poi la rivoluzione ha conseguiti.

E così fu del Rescritto 20 ott. 1860 a favore dell'Ungheria. Esso segnò il principio della rivoluzione in quel paese che forse non isperava di poter organizzare così presto e coll'ajuto dell'istesso sovrano austriaco il suo movimento di emancipazione.

Le concessioni imperiali apersero libero il campo alle dimostrazioni nazionali; e d'allora in poi la rivoluzione da latente e come assopita ch'ella era, divenne manifesta, operosa; e baldanzosa procedette per le vie legali, aperte dall'imperatore medesimo.

Ora il guanto di sfida è gittato fra il sovrano e la Nazione ungherese.

Gli ungheresi prendendo nel loro vero

significato e come fossero sincere le concessioni imperiali del 20 ottobre — e non mancarono certamente di rispetto al loro sovrano, se lo reputavano verberato e non gli apponevano a menzogna un atto solenne ch' egli compieva colla maestà di sovrano — domandarono ciò ch' era loro diritto di avere, ciò ch' era loro dovere di domandare. Essi richiesero puramente il ristabilimento delle loro antiche franchigie, le quali non furono mai da essi loro abdicare, ma sibbene furono usurpate e violentemente rapite loro dagli imperanti austriaci. Erano quelle franchigie fondate su un contratto bilaterale ch' erasi passato fra gli ungheresi e i loro Sovrani e ripetuto quante volte questi avevano avuto bisogno del concorso del fedele e valoroso popolo ungherese. Né il contratto era stato mai da essi annullato o riguardato come irritato; sibbene la forza, la violenza avevano dato all' Austria la pretesione di calpestarlo sol perchè vedeva di poterlo fare impunemente.

Richiesero pertanto fosse tosto convocata la Dieta — non pagarsi più imposte se non quando o quali fossero dalla Dieta assentite — il Sovrano portasse la sua residenza a Buda-Pesth — fossero tosto richiamate e non uscissero mai più dall' Ungheria le truppe ungheresi le quali sole, uscendone tutte quelle d' altra qualunque nazionalità, dovessero rimanere in Ungheria; infine tutti i funzionari non Ungheresi fossero mandati fuor del regno d' Ungheria e sostituiti da nazionali.

Queste domande che implicavano per l' imperante austriaco una vera e piena abdicazione, erano nonpertanto solamente la richiesta di ciò che a tutto dritto si appartiene agli Ungheresi; era la domanda del ristabilimento puro e semplice dei loro patti fondamentali colla dinastia asburghese.

Ora l' imperatore Francesco Giuseppe le tratta da rivoluzionarie e dichiara di esser pronto a far uso della forza per far rientrare le pretese nei limiti segnati dal rescritto 20 ottobre p. p.

Intanto che la lotta diviene così imminente e inevitabile sul Danubio, la Prussia crede giunto il momento di fare un colpo a cui essa aspira da lungo tempo, e di schiacciare la Danimarca. Potete ben pensare se i grandi e comodi porti di quel paese — se Copenaghen sia un boccone da aver attrattive per gli eredi di Federico.

La questione dell' Holstein è un pretesto. La Prussia spera che venga il momento in cui l' Austria sia alle prese colla rivoluzione e coll' Italia, la Francia impegnata a sostenere il suo alleato Vittorio Emanuele; e d' accordo coll' Inghilterra vorrebbe gettarsi su una preda che tien d' occhio da un pezzo. Egli è fuor di dubbio che l' Inghilterra ci dovrebbe avere il suo compenso.

Ecco dove sta l' errore degli Holen-

sollern che ora si può chiaramente discernere. Il nuovo Re non comprese la missione d' una unificazione nazionale in Germania; egli aborre dal capitulare un rivolgimento sociale; vorrebbe arrivare all' onnipotenza in Alemagna per via di supremazia, al che gli sarebbe un gran passo l' acquisto della Danimarca.

È una politica da duecent' anni addietro, voi direte: ed è vero: ma è quest' appunto l' errore di cui io non voglio ora predire le conseguenze.

Intanto il movimento nazionale germanico si organizza e comincia ad agire.

In questi giorni appunto fu presentato al nuovo Re di Prussia un indirizzo che è un vero cartello di sfida.

Questo indirizzo, che fu coperto da migliaia di firme domanda che la Russia entri arditamente in uno stadio di politica nazionale, ed dice che è tempo abbia fine l' esistenza di quei trattati che sancirono il frazionamento dell' Italia, della Germania e della Polonia: che questi grandi gruppi nazionali si riuniscano indipendenti.

L' indirizzo aggiunge che il sentimento dell' unità è divenuto così forte in Germania, che il volersvi opporre sarebbe una folle provocazione alle passioni popolari.

In pari tempo il movimento nazionale si organizza in Turchia. Un indirizzo presentato al Sultano domanda uno statuto e una rappresentanza costituzionale.

Quali sono le azioni direttive che si preparano all' opera dinanzi a questo formidabil cozzo delle antiche monarchie coi Diritti popolari che ora si vede così vicino e inevitabile?

COSE INTERNE.

Riceviamo dal comando della Guardia nazionale, con preghiera di pubblicarla, la seguente dichiarazione.

In un articolo della *Monarchia Nazionale* riportato da alcuni giornali di Napoli si legge: « Jeri un dispaccio da Napoli ci annunziava che la scelta del nuovo Consiglio di Luogotenenza fece buona impressione nel pubblico. Ma noi dubitiamo che ciò possa esser vero, tanto più che non pochi giornali riprovano questa nomina, e notizie venute da Napoli del 18 annunziano per contro essersi recata una deputazione di Guardie Nazionali presso il sig. Nigra per lagnarsi delle recenti nomine; alla quale il sig. Nigra rispondeva non poter essere altrimenti poichè il Ministero era stato formato da chi rappresenta « oggidì l' opinione pubblica cioè da Liborio Romano, con Poerio e Spaventa. »

Per amor del vero e per onor della propria divisa, che non può essere altro se non l' espressione della legalità e dell' ordine, i sottoscritti Generale e Maggiori della Guardia Nazionale di Napoli si recano a dovere di pubblicamente dichiarare che i pochi ufficiali portatisi dal Segretario Generale di Stato signor Nigra, non solo non vi andarono rivestiti di mandato alcuno della Guardia Nazionale; ma che anzi furono da loro superiori gravemente ripresi per una sì manifesta infrazione alla disciplina, quale fu il voler parlare

a nome dell' intero Corpo senza autorizzazione del Comando Generale. E bene fu ciò sentito dal signor Nigra che nulla disse di quanto lo articolo gli attribuisce, ma si limitò a far rilevare a quei Signori la illegalità del loro procedere, e a consigliarli di valersi della sola via di richiamarsi che lo Statuto consenta a privati cittadini, cioè l' esercizio del dritto di petizione.

Parimenti inesatto è l' articolo in quanto alla sostanza de' r'chiami di questa pretesa deputazione, essendo notorio che costoro si restrinsero a qualche elemento del caduto Consiglio di Luogotenenza, conservato nella nuova amministrazione per ragioni, delle quali la Guardia Nazionale non ha, come tale, né la volontà né il dritto di rendersi giudice. Particolarmente poi riguardo al signor Romano, la detta deputazione, non che reclamare, mostrò invece la più alta soddisfazione.

Firmati — R. de Saugel Luogotenente Generale Comandante in capo. — Marchese Ottavio Tupputi Comandante in Capo la Guardia Nazionale di Napoli e Provincia — Raffaele Martini Maggiore Comandante il 10.° Battaglione — Francesco Caravita Maggiore Comandante il 3.° Battaglione — A. di Lorenzo Comandante il 1.° Battaglione — Michele Praus Comandante il 6.° Battaglione — Gioacchino Barone Maggiore Comandante il 5.° Battaglione — Paolo Confalone Maggiore Comandante il 9.° Battaglione — Giovanni Vonwiller Maggiore Comandante il 7.° Battaglione — Antonio Montuoro del 12.° Battaglione — Marchese Paolo Ulloa Maggiore del 8.° Battaglione — Conte Carlucci Comandante il 2.° Battaglione — Marchese di Montecrosso.

Riceviamo la seguente:

Signor Direttore

Avendo letto che i Cittadini del Distretto elettorale di Capaccio mi hanno onorato del loro suffragio e che quivi il mio nome è in ballottaggio con quello del Signor Rocco Positano, mi è duopo dichiarare che la mia età di 28 anni mi fa declinar l' onore della Candidatura. Ritenendo però il voto di quegli Egregi come un testimonio di giustizia reso a me che ho in quella classica Provincia, che omai considero come mia almen per l' affetto che le porto, iniziata la rivoluzione, causa del presente risorgimento Nazionale, ed insieme come una protesta in favore di principi che rappresento e sono oggi la gloria della mia vita, mi corre il debito di dichiararne loro la più viva mia gratitudine, sperando che inoltrato negli anni e reso perciò eleggibile, se pure i difetti della legislazione non vengano prima corretti come è desiderabile, i nuovi e più grandi servigi che posso rendere alla causa della nostra Italia e della libertà mi facciano crescere nell' affetto de' miei elettori, procurandomi un dì la gloria di rappresentargli: suprema e legittima ambizione di liberi cittadini.

Voglia Signor Direttore inserire questa mia dichiarazione del suo giornale e mi creda

Di Napoli 31 del 1861.

Tutto Suo

Antonio Alfieri d' Evandro

Al Signor Direttore del giornale il Pungolo.

Dobbiamo rettificare un errore incorso circa il ballottaggio di Chiaja; ove erasi detto *Reverendo Mirabella*, dovevasi dire sig. *Giuseppe Mirabella*.

UNA NUOVA PROTESTA BORBONICA

Il giornale *l'Unione* pubblica una circolare indirizzata dal ministro di affari esteri dell' ex-re Francesco II ai ministri accreditati presso le corti straniere in data di Gaeta, 18 gennaio.

Dopo aver discusso l'ex-re, per mezzo del suo ministro Casella, delle condizioni dell'armistizio proposte dalla Francia e scrupolosamente da lui accettate ed adempite, quantunque sapesse da continui rapporti tutte le operazioni del nemico (il quale però aveva accettato colla clausola di non sospendere i suoi lavori di assedio), prorompe in queste patetiche considerazioni:

« Domani il porto di Gaeta sarà bloccato e cominceranno gli attacchi della flotta contro la fortezza. Domani gli stessi navigli di Sua Maestà, consegnati col più nero tradimento al re di Piemonte lanceranno le loro bombe sopra inermi famiglie rifuggiate qui, sul legittimo re e sulla regina delle Due Sicilie.

« Pare impossibile che l'Europa possa starsene impassibile innanzi allo spettacolo di un re riconosciuto da tutte le potenze che viene oggi spogliato de' suoi stati colla più iniqua aggressione, in preda a tutti gli errori di un lungo bombardamento, senza altra colpa che il coraggio di difendere valorosamente l'ultimo baluardo della monarchia contro una indegna invasione. I sovrani ed i popoli comprenderanno finalmente che a Gaeta si difende qualche cosa di più che la corona di una antica dinastia; si difendono ancora i trattati in virtù dei quali regnano tutti i sovrani, il diritto pubblico sulla cui forza riposano la tranquillità e l'indipendenza dei popoli.

« S. M. il re è risoluto di affrontare sino alla fine i pericoli della sua isolata posizione. Bloccato ed attaccato contemporaneamente per terra e per mare, potrà soccombere sotto le ruine della fortezza, e potrà cader prigioniero in mano del nemico. Qualunque sia la sua sorte S. M. è apparecchiata a sopportarla con quella grandezza d'animo e quella fermezza di cui ha dato da cinque mesi a questa parte innumerevoli e costanti prove.

« Contro ciò che accade, contro ciò che può accadere, non vi ha d'uopo di protestare. La legge e la coscienza pubblica, il sentimento morale di tutte le anime oneste protesteranno in favore del re in questa decisiva circostanza. E se l'Europa abbandona S. M., S. M. non abbandonerà se stesso. Il re farà il suo dovere di re fino alla fine ».

Qui il ministro Casella dipinge a suo modo lo stato degli animi di Napoli e Sicilia, e quindi prosegue:

« Mentre i piemontesi accusano siccome barbari ed inumani i mezzi moderati e benevoli impiegati da S. M. per calmare i tentativi di rivolta, e ciò fino al punto d'ordinare, appena ricevuta la prima notizia, la sospensione del bombardamento di Palermo; il Piemonte bombarda ogni giorno e senza posa le città italiane che gli oppongono resistenza, come Ancona, Capua, Mola e Gaeta. L'unica cura che si danno i suoi generali per comprimere le popolazioni è di fucillarle senza compassione.

« In tali circostanze il re, volendo non già salvare la propria persona che tutti i giorni da due mesi espone a tutti i pericoli, ma assicurarne contro l'umiliazione e contro l'insulto la dignità regia che rappresenta, avrebbe egli diritto di sperare che nella lotta ineguale che è per continuare, le potenze dell'Europa dichiarassero se riconoscono o no il blocco che sarà stabilito, senza dichiarazione di guerra, senza regolare notificazione, dalla squadra oggi in possesso del Piemonte. E se questo blocco non è riconosciuto, S. M. confida almeno che sarà fatta una collettiva intimazione al re di Sardegna per garantire la libertà di S. M. se le circostanze di un disperato assedio rispetteranno la sua vita e per salvare da ogni oltraggio la persona della giovane regina, la quale, con una magnanimità degna del suo cuore, e insensibile ad ogni pericolo personale, ha resistito alle più incessanti preghiere per consacrarsi alla cura dei feriti che sono negli ospedali ».

Sottoscritto CASELLA.

NOTIZIE ITALIANE.

— Ecco secondo la *Gazzetta Ufficiale del Regno* una esposizione motivata dell'attacco e bombardamento di Gaeta, avvenuto il giorno 22 gennaio: Nelle ore 8 del mattino del 23 corrente le batterie del nemico avendo ricominciato il fuoco contro quelle del nostro esercito, la squadra, composta in quel mentre delle pirofregate *Maria Adelaide*, *Vittorio Emanuele*, *Carlo Alberto*, *Garibaldi*, *Costituzione*, della piro-corvetta *Monzambano*, e delle piro canoniere *Vinzaglio*, *Confienza*, *Veloce*, *Ardita*, salpò e si avvicinò disposta in ordine di battaglia alle fortificazioni nemiche poste a difesa di Gaeta dal lato del mare.

La piro-fregata *Garibaldi* e le piro-canoniere *Vinzaglio*, *Confienza* e *Veloce*, furono destinate a combattere le batterie a ponente della città, rimanendo gli altri legni contro quelle a levante.

Alle ore 11 antimeridiane le batterie di terra di ponente principiarono il fuoco, i nostri bastimenti risposero senza ritardo. Verso il mezzogiorno il *Carlo Alberto* e la *Costituzione* e poco dopo il *Vittorio Emanuele* presero a far fuoco contro le batterie a levante; ma siccome i loro colpi non producevano il desiderato effetto, il vice ammiraglio comandante la squadra che trovavasi a bordo della *Maria Adelaide*, sotto un vivo e nutrito fuoco, si portò sotto quelle batterie battendo tutta la linea di difesa, manovra che venne eseguita dal *Carlo Alberto* e dal *Vittorio Emanuele*, rimanendo la *Costituzione* a far fuoco contro le batterie della Lanterna.

Alle ore 12 1/2 le batterie di terra, vigorosamente battute su tutti i punti, rallentarono il fuoco. Verso le due il fuoco del nemico avendo ripreso vivamente, la squadra defilando a mezzo tiro innanzi alle batterie da levante aprì il fuoco contro le medesime, che per più di mezz'ora continuarono un vivissimo fuoco lanciando una grande di proiettili.

Trascorse di poco le due pomeridiane il nemico cessò il fuoco da quella parte. La squadra senza ritardo si portò a ponente della città a rinforzare i fuochi dei regi legni stati sino dal mattino destinati a combattere in quella parte. Alle quattro e mezzo il nemico avendo cessato il fuoco, la squadra cessò pure dal combattere, riprendendo l'ancoraggio del giorno precedente. Nella notte la piro-corvetta *Monzambano*, le piro-canoniere *Veloce*, *Ardita* e *Vinzaglio*, ritornarono sotto le bandiere e molestarono il nemico.

In questo combattimento ammirabile per coraggio e sangue freddo spiegato dagli interi equipaggi di tutti i regi legni, composti di marinari delle antiche provincie e di napolitani, non si ebbe a lamentare che tre morti e cinque feriti, e qualche avaria a bordo di alcuni bastimenti, non però tale da comprometterne menomamente la sicurezza.

A meglio dimostrare in qual modo la squadra abbia compiuto verso il re, verso la patria, il suo dovere, si riproduce la seguente lettera che il generale d'armata, comandante l'esercito d'operazione, diresse il giorno seguente al conte di Persano, vice-ammiraglio comandante la squadra:

« Castellone, 23 gennaio 1864.

« Prego la S. V. Ill.ma di aggradir i miei ringraziamenti, e di volerli partecipare alla flotta per l'abile ed energica cooperazione nella giornata di ieri.

« Dall'alto delle nostre posizioni osservando le ardite manovre de' suoi legni da guerra, tutto il quarto corpo d'armata riconobbe e salutò l'ammiraglio e la squadra che espugnarono la Lanterna d'Ancona.

Le rinnovo l'assicurazione della mia distinta considerazione.

Firm. il generale d'armata
CIALBINI.

— A questa esposizione aggiungiamo i seguenti ragguagli che ci fornisce la *Gazzetta di Genova*, in una sua corrispondenza dalle *Acque di Gaeta*, del 25 ultimo:

Pare che i nostri cannoni abbiano cagionati molti danni in Gaeta. La nostra flotta in poche ore mandò in città più di duemila proiettili. Non si capisce come si lascino passare intere giornate senza far fuoco. Sembra che l'uso dei cannoni Cavalli siasi limitato finora a due, che, tuttochè postati alla distanza di 6,000 metri, frecano ciò nonostante molto danno al nemico. Gli altri sono posti in batteria alla distanza di 500 circa metri, ma finora non furono smascherati. L'effetto che se ne attende è grandissimo. I vecchi cannoni che furono rigati, hanno fatto cattiva prova, essendosene scoppiati alcuni.

La squadra tutta si comportò ammirabilmente e n'ebbe le lodi dal generale Cialdini. Ma conviene osservare che non può cimentarsi a un attacco di fronte contro le mura di Gaeta senza esporsi ad irreparabili perdite.

Questa piazza è difesa per mare in modo formidabile come Cronstadt, ed è noto come sir Carlo Napier osservasse a coloro che volevano spingerlo ad attaccare quella fortezza moscovita che i bastimenti difficilmente possono combattere con mura di macigno.

Quest'oggi giunse un vapore spagnuolo che era latore di dispacci pel ministro spagnuolo in Gaeta. Gli fu precluso il cammino dalla nostra squadra, e dovette ritornarsene.

— Troviamo in una corrispondenza da Parigi un interessante episodio, che prova sempre più il carattere entusiastico e le convinzioni ultracattoliche dell'imperatrice dei francesi.

Abbiamo già fatto cenno d'una lettera della regina sposa di Francesco II, scritta all'imperatrice Eugenia. Questa sarebbe nel riceverla stata presa da tanto entusiasmo che voleva rispondere sul momento. L'imperatore per calmarla le fece osservare che essa aveva tre giorni di tempo, mentre prima di tal termine non sarebbe ripartito il battello a vapore. L'imperatrice ha occupato questi tre giorni a redigere una risposta, che nel suo genere è un capo d'opera d'energia e di stile appassionato.

«... Vorrebbe essa trovarsi al posto della regina di Napoli, ed invidiarle la parte che sostiene in questo momento al fianco del suo sposo, in mezzo alla sua famiglia ed ai difensori della sua causa. Non poter quindi darle il consiglio d'abbandonare i propri diritti, avvegnachè ella pure conosce i dolori e i diritti che impone una corona, e perciò appunto meglio che altri essa comprende e ammira il suo coraggio e la sua abnegazione.... »

Tali sono i sentimenti espressi in questa lettera, che si crede dover essere in breve pubblicata.

— Sulla conciliazione tra Garibaldi e il ministero, scrivono da Torino al *Cittadino d'Asti*:

Ancora gli ultimi ragguagli avuti da Caprera fanno credere che Garibaldi, senza punto smettere il programma già annunziato fin dalla Sicilia, non è però alieno dal riaccostarsi al Governo nella scelta dei mezzi e dell'opportunità per attuarlo.

NOTIZIE ESTERE

— Troviamo in una lettera da Parigi al *Messenger du Midi* che l'editore Dentu ha pubblicato il 25 un opuscolo intitolato: *La Prussia e i trattati di Vienna*. Quest'opuscolo non è certo di tal natura da produrre a Berlino una impressione favorevole. L'autore, nel mentre rimprovera alla Francia di meditare incessantemente la conquista delle provincie renane in opposizione ai trattati del 1815, stabilisce che la Prussia viola essa stessa le stipulazioni le più formali di quei trattati rispetto alla Polonia, la quale doveva restare pre-

vincia distinta, o interamente separata dalla monarchia prussiana. L'autore conchiude che il solo mezzo per l'Europa di opporsi al torrente della rivoluzione si è di fare ciò ch'essa domanda di giusto e di attuabile.

— Corse voce a Parigi che il governo francese, col mezzo del sig. la Tour d'Auvergne, abbia fatto chiedere spiegazione al prussiano sulle parole indirizzate del re ai generali della sua armata, colle quali significò apertamente approssimarsi il tempo in cui il paese avrebbe bisogno dei loro servizii per una lotta suprema. Siccome nella condizione attuale di Europa una guerra non può scoppiare che dalle agitazioni che la travagliano; siccome nessuna potenza sembra non voglia prenderne l'iniziativa, a meno che la Prussia non attacchi la Danimarca, le parole di Guglielmo I ai suoi generali si sono riferite a una aggressione eventuale della Francia sul Reno come conseguenza di una campagna delle forze tedesche sulle sponde dell'Eider.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* dice che il signor Schleinitz ha mandato un dispaccio al governo inglese, nel quale dichiara, in risposta al dispaccio di lord John Russell, che al presente non si tratta per la Confederazione germanica dello Schleswig, ma solo dei ducati di Holstein e di Lauenbourg. Il signor Schleinitz ha pure mandato una nota alle Corti tedesche, per dir loro che il Governo prussiano non era disposto ad agire come esecutore federale prima degli altri Governi alemanni.

— Leggiamo nel *Nord* sullo stesso argomento:

Benchè la quistione dei ducati preoccupi la stampa europea, e in ispecial modo la tedesca e l'inglese, benchè turbi i sonni di certi uomini di state, massime dei rappresentanti alla Dieta di Francoforte, benchè infine ove si ponga mente al rumore che se ne fa, si debba riconoscere in essa una certa gravità, tuttavia si avrebbe torto di lasciarsi trascorrere a serii timori.

In politica il tempo è tutto, o quasi tutto. Ora questo elemento prezioso di conciliazione abbonderà in favore di tal quistione. Prima che una decisione federale venga eseguita, anche supponendo che la dieta decreti delle misure di atto, passerà molto tempo: d'altronde prima che le truppe federali occupino il territorio dei ducati, saranno spediti dei commissarii per intimare alle autorità danesi l'attuazione degli ordini dietali, e si dovrà lasciare loro un termine all'uso conveniente.

Havvi poi un'altra probabilità di pace. Il governo prussiano, mentre riconosce i suoi obblighi federali, non sarebbe molto disposto, a quanto sembra, ad agire per l'esecuzione delle decisioni dietali, da solo, senza il concorso dei suoi confederati.

Questa circostanza feconda di complicazioni può recare un ulteriore ritardo. In una parola, noi siamo disposti a credere che dopo tanto rumore, la montagna partorirà il sorcio.

— La questione del Veneto, da quanto sembra, stenterà ancora un pezzo ad essere trattata diplomaticamente. Il corrispondente da Londra del *l'Indépendance* crede di poter affermare che J. Russell dimesse, pel momento, il pensiero di fare iniziare le trattative in proposito da lord Bloomfield, rappresentante l'Inghilterra a Vienna. Inoltre, a voler credere a una voce molto diffusa nei crocchi politici di Londra, le recenti decorazioni di cui furono insigniti il conte Karoly e il principe di Metternich sarebbero la ricompensa dell'esito conseguito dai loro sforzi per isvolgere Francia e Inghilterra dal proposito di porre sul tappeto una questione così temuta da quei di Vienna.

— Non è punto vero, come ci annunciava il telegrafo, che il governo austriaco abbia proclamato un'amnistia generale. L'amnistia fu solo promessa, ma non verrà promulgata se non quando verrà sciolta la questione sul sequestro dei beni degli emigrati.

RECENTISSIME

— Troviamo nell'*Espero* quanto segue:

L'Indépendance Belge annunciava ieri che « il viaggio del principe Napoleone a Torino è in diretta relazione colla questione romana ».

Stando alle nostre informazioni, siffatta notizia non sarebbe infondata. Il principe dicesi incaricato di trattare col nostro governo la questione dello sgombero dal patrimonio di San Pietro per parte dei francesi. Appena presa Gaeta, i nostri andrebbero ad occupare tutto il territorio romano e le provincie, ad eccezione di Roma, che pel momento rimarrebbe presidiata dall'armata pontificia, testè eccitata con tanto sforzo dal cardinale Merode.

L'arrivo del principe Napoleone a Torino è stato procrastinato pel processo Paterson, che si sta dibattendo a Parigi; si ritiene però che cotale ritardo non andrà oltre gli otto o dieci giorni. Gli appartamenti di Corte sono già allestiti per riceverlo.

— Parecchi giornali hanno annunciato che l'invito prussiano avesse lasciato Gaeta prima della scadenza dell'armistizio. Questa notizia è smentita dalla *Gazzetta d'Elberfeld*, la quale dice che il conte Perponcher, rappresentante del governo prussiano, non è stato nemmeno a Gaeta; egli è ancora a Berlino e non si recherà a Roma così presto.

— Il governo francese ha comperato 65 m. ettolitri di granaglie. Codesto fatto, unitamente ad altri indizii, persuade taluni non essere la guerra improbabile o lontana. Al campo di Chalons trovansi ravalto gran numero di bestie da soma che vengono esercitate al trasporto delle barelle. Gli ufficiali poi riceverono ordine non è gran tempo di fornirsi di ogni cosa necessaria per andare in campo.

— Scrivono da Vienna al *Novellista d'Amburgo*:

I preparativi di guerra che continuano senza interruzione sono poco in rapporto colle notizie pacifiche che si hanno da Parigi e da Torino. Le disposizioni, invece, che si prendono in Venezia e nel Tirolo, addimostrano che a Vienna si stanno preparando ad ogni evento. Le truppe stanziate alle frontiere sono state considerevolmente rinforzate, e la ferrovia del mezzodi trasporta nuove truppe per l'Italia. I corpi d'armata in Ungheria ed in Transilvania ricevono egualmente rinforzi, e tutti i reggimenti di cavalleria che si trovano nei dintorni della capitale hanno avuto l'ordine di partire per la Transilvania.

— Lord Palmerston ha diretto ai membri liberali della Camera dei Comuni la seguente lettera: *Piccadilly, 22 gennaio.*

Signore, questioni di alta importanza devono andar in discussione nella riunione del Parlamento martedì 5 febbraio; vi sarò obbligatissimo, se vi troverò in detto giorno esatto alla Camera dei comuni.

Ho l'onore ecc.

Palmerston.

— La *Gazzetta Prussiana* rispondendo all'*Opinione* dichiara che il foglio italiano ha torto di attribuire alla Prussia disposizioni ostili verso la Francia e l'Italia. La Prussia dice il giornale ministeriale di Berlino, desidera, più che ogni altro paese, il mantenimento della pace, ed è per maggiormente guarentire la sicurezza dell'Europa, che ella prende alcune misure energiche.

— Furono dati ordini in Inghilterra, di provvedere ogni grosso vascello di guerra di tre cannoni Armstrong. Questi cannoni saranno di un calibro di 100 e gli altri di 40.

— Furono sequestrato dalla dogana di Koenigsberg parecchie casse provenienti dall'Inghilterra e destinate alla Polonia. Queste casse contenevano 29 *revolvers*, 25 fucili e più migliaia di palle coniche.

Il *Pays* afferma che l'ambasciatore di Russia ha ricevuto ordine di ritornare a Gaeta. Gli ambasciatori delle Potenze Esterne a Gaeta avrebbero protestato contro la dichiarazione del blocco.

Da Gaeta nessuna notizia.

Le nostre truppe proseguono la loro marcia negli stati Romani—esse si arresteranno, a ciò che pare, per ora agli avamposti francesi.

Riproduciamo il seguente dispaccio, il quale giunto troppo tardi non potè essere inserito in tutta l'edizione di ieri:

Napoli 31 (mattina)

Torino 30 sera — Parigi 30

Berlino 30 — L'indirizzo della seconda Camera esprime al Re ed ai Ministri la sua soddisfazione — La Camera è lieta di scorgere che la nuova organizzazione dell'esercito rimane sulle basi del sistema militare della Monarchia — Le pratiche per giungere ad un trattato di commercio tra la Francia o lo Zollverein fanno sperare che le due grandi nazioni potranno lottare pacificamente nei lavori della pace.

Circa la riorganizzazione federale l'indirizzo esprime la convinzione che questa sola misura non soddisferà i giusti desiderii del popolo Germanico.

L'accordo di tutti i Governi e i popoli della Germania avrà durata ed efficacia soltanto se appoggiato su istituzioni politiche appropriate ai tempi moderni. La Camera approva la politica relativa allo Schleswig Holstein. La Prussia è pronta a difendere gli interessi Prussiani e Germanici.

Napoli 31.

Torino 30 — L'*Opinione* del 30 dice che alcuni giornali per stratagemma elettorale rimettono in campo la quistione della cessione della Sardegna alla Francia.

Dopo le parole dette dal Presidente del Consiglio è inutile parlarne: tuttavia l'*Opinione* crede poter assicurare che non v'è, non vi fu, e non vi sarà mai trattativa diretta o indiretta, prossima o remota di simil genere.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 31 (notte).

Torino 31. — Parigi 31.

Berlino. — S. M. ricevendo l'indirizzo della Camera dei Signori ha rammentato che per la Prussia incominciano forse tempi difficili. L'unione del paese e del trono può solo permettere di guardare con fiducia l'avvenire.

Pesth 30. — Degli avvisi prevengono gli uomini della riserva di presentarsi prima del 10 febbraio. I renitenti saranno considerati come disertori.

J. COMIN Direttore

IL Sig. GAETANO MARTINEZ che nel circondario di Napoli S. Carlo all'Arena è venuto in ballottaggio col Meritissimo sig. Roberto Savarese sull'elezione del deputato, è stato sollecito e con telegramma d'ieri 29 ha telegrafato a Firenze al suo illustre competitor sotto il n. d'ordine 320 dichiarandogli esser pronto a cederli tutti i suoi voti qualora intendea esso sig. Savarese accettare l'incarico onde non fare così mancare il suo voto alle Camere. Finora non è pervenuto alcun riscontro in telegramma. In ogni modo è a lodarsi la condotta del sig. Sav^o Martinez verso l'onorevole signor Savarese.